

Manifestazioni degli oltranzisti algerini contro De Gaulle

In 8ª pagina le nostre informazioni

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

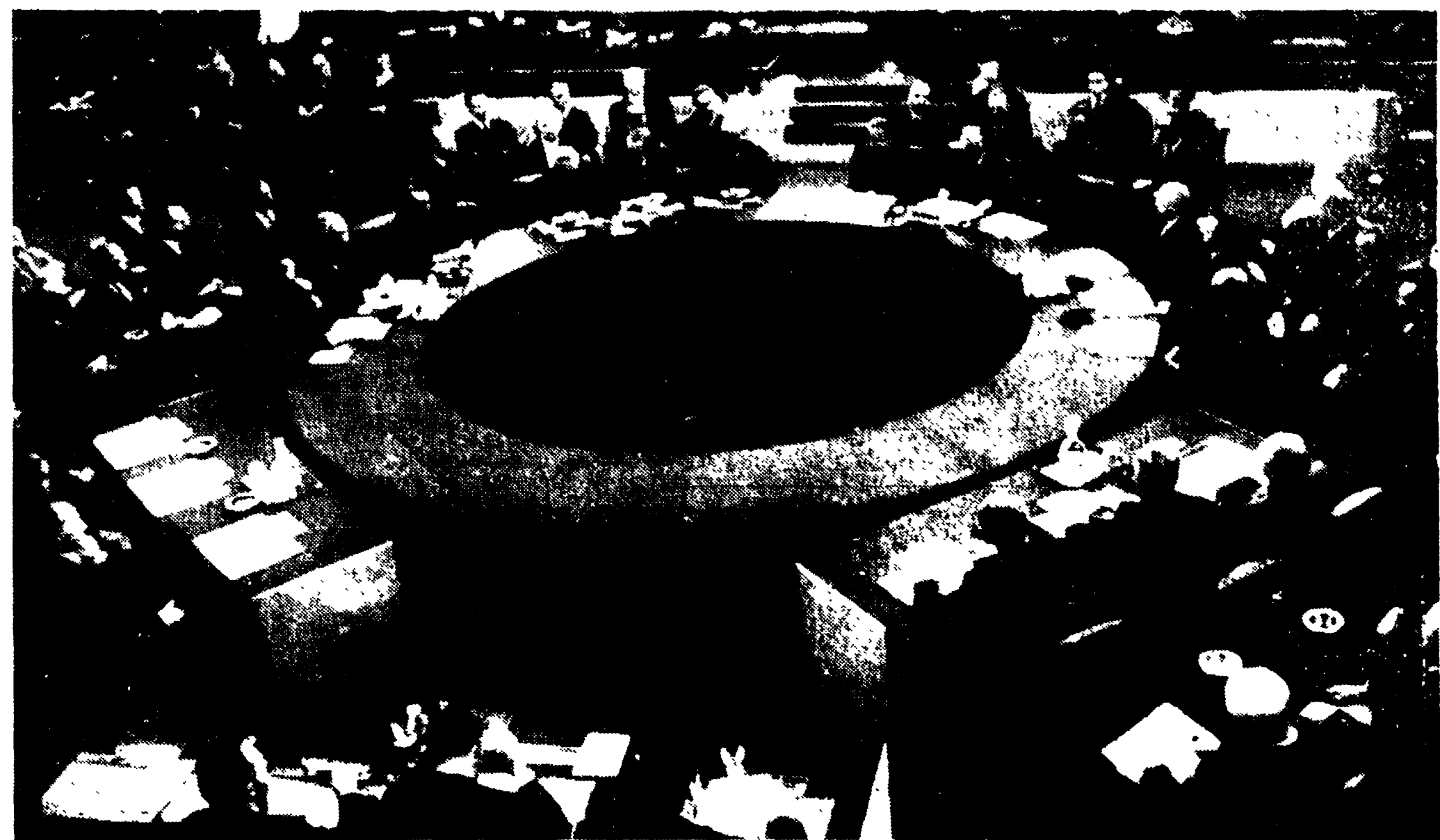
ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 131

MARTEDÌ 12 MAGGIO 1959

UN PRIMO RISULTATO CHE CONFERMA L'EFFICACIA DEL DIALOGO E LA GIUSTEZZA DELL'IMPOSTAZIONE SOVIETICA

La conferenza di Ginevra si è aperta con un accordo sulla presenza delle due Germanie con pari diritti

Le delegazioni di Berlino e di Bonn prendono posto in tavoli separati accanto al presidente - Esse potranno prendere la parola dopo consultazioni fra i 4 ministri - L'accordo raggiunto in una riunione non ufficiale tra Gromiko e gli occidentali - Discorsi di Hammarskjöld e Lloyd



GINEVRA — L'apertura della conferenza dei ministri degli Esteri. Intorno al tavolo rotondo (da sinistra) le delegazioni degli USA, della Francia, dell'Inghilterra e dell'URSS; nei tavoli separati in primo piano le delegazioni della Repubblica Federale Tedesca (a destra) e della RDT (Telefoto)

(Da uno dei nostri inviati)

GINEVRA, 11. — Alle sei di questo pomeriggio, Dag Hammarskjöld, segretario generale delle Nazioni Unite, ha dichiarato ufficialmente aperta, con una brevissima allocuzione, la conferenza dei ministri degli Esteri dell'Unione Sovietica, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia.

Nella grande sala del Consiglio, attrezzata dopo un faticoso compromesso che aveva ritardato di tre ore l'inaugurazione, Hammarskjöld sedeva davanti al tavolo presidenziale avendo ai suoi lati, a due altri tavoli separati, i «consiglieri» delle due Germanie, cioè il ministro degli Esteri Bolz per la RDT e l'ambasciatore a Washington, Gromiko, per il governo di Bonn, dato che Von Brentano non aveva voluto sedere accanto al collega della Germania orientale.

Al centro della sala, attorno ad un grande tavolo rotondo, avevano preso posto Gromiko, Butler, Connolly, Murrell e Selwyn Lloyd, attorniti dalle rispettive delegazioni.

Apprendo i lavori, Hammarskjöld ha augurato successo alla conferenza «a nome di tutti i membri delle Nazioni Unite». Subito la conferenza si è svolta fuori del quadro dell'ONU, egli ha detto, essa serve gli stessi scopi: cooperazione internazionale, soluzione pacifica delle divergenze, mantenimento della pace e della sicurezza internazionali.

Gli sforzi in questa direzione, anzi, rappresentano uno degli impegni che le potenze si sono assunte con la Carta; ai ministri la scelta dei mezzi più adatti.

Al segretario dell'ONU ha risposto, data l'ora tarda, soltanto Selwyn Lloyd. Egli ha ringraziato l'ONU per la ospitalità e ha aggiunto: «Noi sappiamo che non esiste una forza maggiore della sicurezza internazionale. In un momento tutte le difficoltà. Secondo me, il nostro compito consiste nel concentrarci sui problemi di sostanza i quali ci dividono ed insieme proponiamo di procedere verso la conciliazione delle nostre divergenze vedute, di modo che questa conferenza possa costituire una svolta nei rapporti tra Oriente e Occidente e condurre ad una maggiore comprensione tra quanti sono qui rappresentati».

Con questo, la seduta ha avuto termine. Domani, alle 15.30, prenderanno la parola gli altri tre ministri degli Esteri e comincerà il dibattito vero e proprio.

Il modo come si era giunti al rinvio dell'inaugurazione della conferenza è senza dubbio il capitolo più drammatico di questa giornata.

Quello che era stato il «clou» della serata di domenica — cioè il disaccordo tra le due parti sull'esatta veste diplomatica delle due Germanie — alla conferenza appariva all'alba di oggi in tutta la sua sporcizia, realtà da una parte i sovietici insistevano perché i rappresentanti delle due Germanie, anche senza esse

(Da uno dei nostri inviati)

fossero presenti nella sala della conferenza come «consiglieri», col diritto di prendere la parola e di partecipare quando in modo attivo al dibattito. Dall'altra, gli occidentali, dilantando oltre misura le richieste sovietiche, erano d'avviso di negare alle due Germanie ogni veste precisa per tema che in un modo o nell'altro si scivolasse in un riconoscimento di fatto della Germania democratica.

Questa posizione è diventata addirittura grottesca nella delegazione della Germania federale: Von Brentano era disposto a tutto, anche ad attendere in un corridoio, purché il collega Bolz

non mettesse piede nella sala della conferenza.

Alle 10.30 di questa mattinata la «suspense» è diventata drammatica: il gruppo di lavoro quadripartito incaricato di risolvere la vertenza si scioglieva dopo un'ora lasciando la situazione in un vicolo cieco. Immediatamente, nella sala della delegazione inglese, gli occidentali

AUGUSTO PASCALDI

(Continua in 8ª pag. 6. col.)

Il presidente Segni si rifiuterebbe di ricevere i sindacati degli statali

In settima pagina le informazioni

Ginevra e la RAI

Il sindaco «insolabile» e la sua giunta in un'aula per tutta la mattina

Anche a Torino la destra conquista il controllo della DC

La confluenza del MUTS nel PSI nell'interpretazione di Vigorelli. Oggi si conclude in Senato il dibattito sulle Partecipazioni statali

Oggi il Comitato centrale del

MUTS (il movimento degli ex-saragatiani) esaminerà lo schema della «dichiarazione di confluenza» nel PSI, che dovrebbe essere siglata in settimana dalle due parti. Secondo le ultime informazioni, sulla questione veridica Vigorelli, Zagari e Matteotti avrebbero ottenuto

nuove concessioni: ai confluenza che fanno parte della UIL, verrebbero lasciati tre mesi di tempo per «svincolarsi» (e questo il singolare termine che circolava ieri) dalla organizzazione sindacale socialista.

Inoltre ai ministri verrebbero riservati 8 o 10 posti nel C.C. socialista.

Vigorelli ha espresso il suo

parere in una intervista al settimanale Tempo: «Se, accogliendo l'invito che ci è stato fatto, noi entriamo nel PSI, ci troveremo di fronte a un partito che è veramente rivoluzionario, che ha una linea di condotta che è veramente rivoluzionaria, che ha una linea di condotta che è veramente rivoluzionaria».

Finora non è venuta alcuna precisazione ufficiale da parte della Direzione del PSI. Si è fatto un tentativo solo: la portata delle trattative per la confluenza. Solo l'«Unità», domenica, ci ha definiti autori non autorizzati perché ci siamo occupati con interesse degli sviluppi della questione, e perché abbiamo rilevato il delinearsi di uno spostamento della linea politica del Congresso di Napoli su alcune questioni essenziali. Non è la prima volta che ripetiamo ai compagni dell'«Unità» che siamo intervenuti, interveniamo e intendiamo continuare ad intervenire su tutte le questioni che interessano la classe lavoratrice italiana, e quindi il nostro Partito, e il Partito socialista. Tanto più quando — come è avvenuto varie volte nelle ultime settimane — queste questioni toccano la vita e la lotta dei grandi organizzazioni democratiche di massa. Del resto, non siamo stati noi una buona parte della stampa italiana a notare che, attorno alla operazione della confluenza del MUTS, si sono mosse e si stanno muovendo diverse forze interne al PSI le quali premono per operare e per indebolire la stessa piattaforma del Congresso di Napoli nei termini, in cui la delinei l'«Unità».

La sempre più agitata battaglia tra le correnti democratiche ha registrato ieri una sorpresa. Al Congresso provinciale di Caltanissetta, le correnti di sinistra e carole attorno a Donat Cattin, Fanton, Curi e Arnaud, che tradizionalmente detenevano la maggioranza del Comitato direttivo, sono state nettamente sconfitte. Con 9014 voti e 30 seggi ha prevalso la lista capeggiata da Boveri, Salvo e Caporaso.

L. Pa.

(Continua in 8ª pag. 7. col.)

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

In risposta alla nota sovietica del 28 aprile sulla installazione di missili in Italia, il governo italiano ha risposto che l'Italia non ha mai permesso l'installazione di missili nucleari sul suo territorio.

La risposta del governo alla nota dell'URSS sui missili in Italia

Riconoscimento di fatto della realtà della R.D.T.

(Da uno dei nostri inviati)

GINEVRA, 11. — Uno dei problemi di fondo della conferenza di Ginevra è venuto fuori ancora prima che i suoi lavori cominciassero, rendendo drammatica l'atmosfera di questa prima giornata: il problema cioè del titolo della partecipazione dei rappresentanti delle due Germanie. La posizione occidentale è assurda e ipocrita. Assurda perché, dovendosi discutere della Germania, non si comprende perché i suoi rappresentanti non dovrebbero avere il diritto di esprimere in prima persona le loro opinioni. E' ipocrita perché, mentre né la Francia, né l'Inghilterra, né gli Stati Uniti desiderano minimamente la riunificazione della Germania, sono proprio i delegati di questi paesi a non voler riconoscere la esistenza della Repubblica Democratica Tedesca.

Il compromesso raggiunto dopo una serie di incontri a due, a tre e a quattro è solo alla apparenza onorevole per tutti. In realtà esso sancisce fin dalle prime battute, la sostanziale debolezza della posizione occidentale, e un successo assai notevole delle impostazioni sovietiche. I rappresentanti delle due Germanie, infatti, saranno presenti nella sala della conferenza anche se non siederanno allo stesso tavolo dei ministri degli Esteri degli altri quattro grandi potenze. E' un altro fatto che potrebbe marcare la realtà della esistenza di due Stati tedeschi meglio di questa presenza fisica dei rappresentanti di Bonn e di Berlino?

Qualche cosa di analogo, come si ricorderà, accadde qui a Ginevra, nel 1954, all'inizio della conferenza sull'Indocina quando l'allora ministro degli Esteri americano, Foster Dulles, dovette subire la presenza del delegato della Repubblica Popolare Cinese anche se rifiutò di prenderne atto. Il che non impedì a Cui En lai di giocare un ruolo decisivo in quella memorabile riunione internazionale. Non sappiamo ancora quale ruolo giocheranno nel corso di questa conferenza i delegati delle due Germanie: è facile prevedere però che, se durante la conferenza sull'Indocina la finzione americana sulla Cina non resse neppure per un momento agli occhi dell'opinione pubblica mondiale, così non reggerà la finzione occidentale odierna sulle due Germanie.

La posizione di Gromiko è stata assolutamente lineare. «Uno degli scopi della conferenza — egli ha detto in sostanza — è quello di elaborare un trattato di pace

con le due Germanie. Un tal trattato di pace non può essere un diktat, e pertanto deve essere preparato con lo accordo e con la partecipazione dei delegati delle due parti direttamente interessati».

Gli occidentali rispondono al modo solito: accettare la impostazione di Gromiko significa riconoscere l'esistenza della RDT. Non è difficile vedere quale sia la posizione più solida e prima di tutto agli occhi della opinione pubblica delle due Germanie: da una parte c'è un paese, l'Unione Sovietica, che propone una presenza sostanziale dei rappresentanti

tedeschi, dall'altra ci sono gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia che vogliono ridurre queste presenze a un fatto puramente formale.

Ma qui siamo ancora agli elementi per così dire esterni della questione. Se si va al fondo delle cose la posizione occidentale diventa un po' debole o ipocrita anche paradossale. Questa conferenza infatti è stata convocata non per iniziativa occidentale, ma per iniziativa sovietica. Il che significa che se la Francia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti avessero potuto agire liberamente, la situazione attuale — ivi compresa l'esistenza delle due Germanie — avrebbe potuto prolungarsi all'infinito. Il loro interesse fondamentale dunque è la cristallizzazione del punto morto. Ma non possono riconoscere molto apertamente, per cui sono preda di una insostenibile contraddizione: vogliono fare di tutto perché la situazione attuale non venga modificata, ma al tempo stesso non possono fare nulla per renderla veramente definitiva. Ammettiamo ad esempio che Londra, Parigi e Washington riconoscano la R.D.T.: sarebbe un modo per rendere permanente o perlomeno assai prolungata nel

tempo la divisione della Germania e ciò corrisponderebbe al loro interesse: ma una tale soluzione apertamente proclamata scatenerrebbe una tale tempesta politica nella Germania di Bonn da rendere molto problematica la permanenza di questo paese nella sfera di influenza occidentale.

Apparentemente siamo andati assai lontani dalla odierna controversia su una questione che il linguaggio diplomatico definisce procedurale. In realtà non abbiamo fatto altro che seccare ai cunei aspetti della sostanza delle questioni dal tortuoso intreccio della forma che ad esse è stata data.

Ci vuole poco a comprendere come sarà difficile per gli occidentali la conferenza che si è aperta oggi. Una politica infatti difficilmente può dar frutti positivi quando si basa su premesse così fragili e contraddittorie: e del resto i più autorevoli giornali d'America, d'Inghilterra e di Francia da qualche mese non fanno che riconoscerlo.

La ridicola finzione sui rappresentanti delle due Germanie non è che il primo sintomo. Altri avremo senza dubbio occasione di registrarne man mano che si andrà avanti sia dentro, sia fuori della «sala del consiglio» della sede ginevrina dell'ONU.

ALBERTO JACOVIELLO

La presidenza dell'U.D.I.

Il Congresso nazionale dell'U.D.I., conclusosi domenica, ha eletto un largo Comitato nazionale, il quale a sua volta ha nominato la Presidenza che risulta così composta: prof. Ada Alessandrini; prof. Elsa Berzaminaschi; on. Elena Caporaso; on. Maria Cinciarli Rodano; signora Vittoria Dal Monte; signora Balbina Dal Monte; prof. Nora Federici; on. Leonida; on. Maria Maddalena; on. Anna Matera; dott. Maria Passigli; prof. Maria Piccone Stella; dott. Giglia Tedesco; on. Lurlana Viviani.

Una seconda legge allarga i compiti dell'Ente per la Riforma Agraria a Sicilia, includendo l'assistenza tecnica ed economica ai coltivatori diretti per la produzione e la trasformazione dei prodotti agricoli.

Essendo trascorsi 30 giorni senza che la Corte abbia comunicato al presidente le sue decisioni sui provvedimenti impugnati, il governo regionale ha promulgato, ordinando la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Regione. La decisione è stata presa al termine di una seduta del governo regionale tenutasi nella tarda serata, all'ora di Palazzo d'Orléans, sotto la presidenza dell'onorevole Milazzo.

Il gesto del governo rappresenta un fatto di grande interesse e avrà vivaci ripercussioni nell'attuale momento politico. Esso dimostra

essenzialmente che l'alternativa alla DC, costituita dal governo di unità autonoma di cui fanno parte i comunisti e nei fatti l'unica valida per la difesa della normalità costituzionale, delle prerogative e dei poteri della assemblea. Con la promulgazione delle leggi impugnate è stata insomma promulgata una consapevole affermazione di autonomia ed è stata data una ulteriore prova della giustezza della indicazione contenuta nella formazione di un governo che comprende, come elemento determinante, le forze politiche che si sono sinceramente all'avvenire della Sicilia.

Intanto una grave denuncia è venuta a chiarire cosa rappresenti la linea proposta dalla DC agli elettori che si preparano a votare per il rinnovo dell'Assemblea regionale il prossimo 7 giugno. Parlando nel corso di un comizio elettorale a Caltanissetta l'on. S. Milazzo ha testualmente affermato: «So che alcuni, uomini della DC hanno chiesto aiuto alla Confindustria per la loro campagna elettorale. Ad Agrigento, uno di questi — non dico il nome — ha chiesto alla Confindustria ben 50 milioni. Denuncio il fatto perché questo significa ritenere che quello siciliano possa essere un elettorato prezzolato». Il fatto significa qualche cosa di più, almeno secondo le valutazioni che la DC si ripromette di calcolare le orme dell'onorevole La Loggia: essa vuole il potere per consegnare la ricchezza dell'Isola alla Edison e alla Montecatini; per rubare una politica di affossamento della iniziativa economica.

La Loggia, essa vuole il potere per consegnare la ricchezza dell'Isola alla Edison e alla Montecatini; per rubare una politica di affossamento della iniziativa economica.

Tutti i compagni deputati sono tenuti ad essere presenti alla seduta di mercoledì.

ANTONIO PERRA

Il governo regionale siciliano ha promulgato ieri sera le leggi che la D.C. ed il governo Segni avevano tentato di bloccare

L'on. Milazzo denuncia nel corso di un comizio che la DC ha chiesto sovvenzioni alla Confindustria per condurre la campagna elettorale in Sicilia

Una seconda legge allarga i compiti dell'Ente per la Riforma Agraria a Sicilia, includendo l'assistenza tecnica ed economica ai coltivatori diretti per la produzione e la trasformazione dei prodotti agricoli.

Essendo trascorsi 30 giorni senza che la Corte abbia comunicato al presidente le sue decisioni sui provvedimenti impugnati, il governo regionale ha promulgato, ordinando la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Regione. La decisione è stata presa al termine di una seduta del governo regionale tenutasi nella tarda serata, all'ora di Palazzo d'Orléans, sotto la presidenza dell'onorevole Milazzo.

Il gesto del governo rappresenta un fatto di grande interesse e avrà vivaci ripercussioni nell'attuale momento politico. Esso dimostra

essenzialmente che l'alternativa alla DC, costituita dal governo di unità autonoma di cui fanno parte i comunisti e nei fatti l'unica valida per la difesa della normalità costituzionale, delle prerogative e dei poteri della assemblea. Con la promulgazione delle leggi impugnate è stata insomma promulgata una consapevole affermazione di autonomia ed è stata data una ulteriore prova della giustezza della indicazione contenuta nella formazione di un governo che comprende, come elemento determinante, le forze politiche che si sono sinceramente all'avvenire della Sicilia.

Intanto una grave denuncia è venuta a chiarire cosa rappresenti la linea proposta dalla DC agli elettori che si preparano a votare per il rinnovo dell'Assemblea regionale il prossimo 7 giugno. Parlando nel corso di un comizio elettorale a Caltanissetta l'on. S. Milazzo ha testualmente affermato: «So che alcuni, uomini della DC hanno chiesto aiuto alla Confindustria per la loro campagna elettorale. Ad Agrigento, uno di questi — non dico il nome — ha chiesto alla Confindustria ben 50 milioni. Denuncio il fatto perché questo significa ritenere che quello siciliano possa essere un elettorato prezzolato». Il fatto significa qualche cosa di più, almeno secondo le valutazioni che la DC si ripromette di calcolare le orme dell'onorevole La Loggia: essa vuole il potere per consegnare la ricchezza dell'Isola alla Edison e alla Montecatini; per rubare una politica di affossamento della iniziativa economica.

La Loggia, essa vuole il potere per consegnare la ricchezza dell'Isola alla Edison e alla Montecatini; per rubare una politica di affossamento della iniziativa economica.